

Natale 2014. I pastori

In questo tempo natalizio, la parola *pastori* per quello che essa significa nel contesto culturale, grazie allo scivolamento di significato subito, già da sola va a consolidare una lunga tradizione, e pertanto potrebbe diventarne l'emblema. Molto probabilmente tra una o due generazioni la parola *pastore* finirà col significare - almeno a Napoli - solo ed esclusivamente "statuina del presepe" e con essa saranno indicati i diversi personaggi dei *diorami* natalizi, cioè i plastici che rappresentano in maniera originale e immaginifica il paesaggio in cui si inserisce la scena della natività di Gesù: i presepi, appunto. Particolarmente quelli napoletani che si vedono e si vendono a S. Gregorio Armeno, la strada dei presepi. E' lo stesso identico processo che ha subito la parola *presepe*, la quale già oggi non significa più mangiatoia o, più in generale, stalla; se non presso qualche poeta che si compiace di usare parole arcaiche.



Prof. Luigi Casale

Per effetto della antonomasia il nome *pastori* nella lingua napoletana si è esteso dai pastori (quelli che pascolano il gregge), di cui si parla nel *vangelo* di Luca (Lc 2, 8-20), dove l'evangelista racconta la nascita di Gesù, a tutti gli altri pezzi che formano l'insieme dei personaggi in miniatura che si vedono sulla scena presepiale. Sicché sono "pastori", nel senso di "statuine", come *les santons* della Provenza, il bue e l'asino, Maria e Giuseppe, i 3 Magi, l'angelo, ecc.: uomini e cose, angeli e santi, oggetti in terracotta, e ogni pezzo o di cartapesta o scolpito nel legno - famosi quelli della Val Gardena - che nel tempo si è aggiunto all'impianto scenografico.

Luigi Casale

